

Roberto Tanghetti, Villa Badia Piccola: la genesi di un rapporto artistico - affettivo tra un uomo e la sua dimora

a cura di Maurizia Pasini

Roberto Tanghetti si compiace di ciò che è riuscito a realizzare e muovendosi tra le stanze di Villa Badia, ama illustrare le decorazioni e indica i dipinti che l'arredano come se riscoprisse, in ogni momento, nuovi aspetti della sua anima.

Se è vero che questo imprenditore è intervenuto sulla residenza, riportandola a nuova vita con un lungo e capillare restauro, è altrettanto vero che l'essenza -la visione- dell'arte si è posata, come panacea, sul cuore di un uomo dedito agli affari modificando il suo mondo e il suo approccio alla vita.

Così, dopo aver trascorso quarant'anni della sua esistenza dedicata al lavoro, scopre di sentirsi attratto dal sapere, dall'arte e in particolare dalla pittura.

Una scoperta che diventa necessità spasmodica, ricerca incessante di nuove emozioni che si alimentano nel riportare alla luce gli affreschi e con essi la storia di un passato.

Roberto Tanghetti grazie all'incontro con Villa Badia Piccola, e successivamente con il pittore Ettore Donini, è vittima felice di una grande e meravigliosa rivelazione.



E' il 1986 quando intraprende l'avventura di un percorso esistenziale definibile come - un nuovo corso -. Il tutto nasce dal bisogno di trovare una dimora; aspirava a qualcosa di particolare, cercava una villa in grado di offrirgli spazi nei quali riconoscersi. Si confida dicendo: *“Un giorno mi giunse notizia di una villa su un'area periferica di Brescia, mi feci accompagnare sul posto, la osservai, rimasi affascinato e decisi: -sarà mia-. Era una soleggiata giornata di fine inverno, lo sguardo si posò sul mandorlo che accennava a sbocciare, mi piacque. Nei giorni a venire seppi che la villa, un tempo appartenuta ad una nota famiglia di Brescia, rimase disabitata per circa trent'anni e fu poi acquistata da un famoso calciatore.*

Il recupero presentava una serie di difficoltà per lo stato di abbandono in cui versava l'edificio, perciò suppongo che questo aspetto demotivasse il proprietario ad un possibile restauro. Da imprenditore capii che la mia offerta sarebbe stata accettata. Mi riservai di visitare la villa al suo interno, prima di prendere una decisione definitiva. Parole meravigliose e rassicuranti mi avevano descritto ciò che un tempo era stata

quella dimora, ero desideroso di scoprire con i miei occhi e, con il cuore sospeso, entrai in quella che da tutti era conosciuta come -Villa Badia Piccola-”.

Tanghetti, nell'evocare quel momento si emoziona, confessa di non aver avuto esitazioni, “*La voglio*” disse fra sé, contattò il proprietario ed espose la sua offerta.

Inaspettatamente la proposta d'acquisto fu accettata. In breve tempo la villa divenne di sua proprietà e con essa i meravigliosi segreti custoditi nelle sue mura.

“Ricordo con felicità i primi tempi, quando oltrepassavo il cancello e lasciavo, come per magia, tutto il mio passato alle spalle. Subito dopo venivo colto dal panico nel valutare gli interventi che avrei dovuto affrontare. La villa era molto fatiscente, sembrava un rifugio di oggetti dimenticati. Disabitata da decenni, manteneva un fascino particolare e quando batteva il sole intravedevo nelle sue forme l'originale bellezza. Quel luogo faceva riaffiorare alla mia mente il sapore dell'infanzia e il tempo lontano, trascorso nel cascinale di mio zio”.

Tanghetti nel riordinare i ricordi afferma che: “*Nella villa stavo ritrovando l'essenza della mia anima e mi riavvicinavo alla bellezza della natura che avevo assaporato da giovane, quando steso sull'erba, mi perdevo ad osservare il cielo; momenti preziosi quelli che, purtroppo, non potevo godere quanto avrei voluto perché il lavoro concedeva ai miei sogni poco tempo”.*

Si commuove Tanghetti nel racconto di questa piccola, grande storia. In essa emergono risposte, alcune sembrano riferirsi ad una trasformazione epocale della sua condizione sociale e di come è riuscito ad affermarsi nel mondo dell'imprenditoria; altre coinvolgono la sfera privata e delineano la trasformazione esistenziale che gli ha permesso di ridisegnare il quadro di una nuova possibile vita.



Nel suo racconto si sofferma a descrivere un calmo pomeriggio di primavera, quando in perfetta solitudine, nella villa circondata dalle vigne e dal silenzio, si aggirava per la casa valutando le opere di restauro che avrebbe dovuto affrontare e a chi si sarebbe rivolto per assolvere un compito così gravoso.

All'improvviso fu attratto da una parete scrostata sotto il porticato. Prese una spatola da muratore e iniziò a raschiare il muro fino a scorgere un frammento di dipinto: una barca immobile nell'acqua. Emozionato, chiamò un amico architetto e con lui trascorse tutto il pomeriggio e i giorni seguenti a scrostare l'intonaco, centimetro per centimetro, per riportare alla luce la scene dipinte: *"Fu un'esperienza esaltante"*.

In un album di fotografie conserva ancora ogni fase di rinascita della villa, in una di esse si riconosce la barchetta scoperta per caso sotto uno strato di intonaco.

L'amico architetto confermava che, solitamente, una villa affrescata nei muri esterni doveva avere affreschi e decorazioni anche all'interno. *"Non mancarono grandi sorprese nell'opera di restauro!"*

La vera storia della rinascita di Badia Piccola iniziò proprio da questo momento e ad essa si accompagnò il magico incontro con la pittura, che inizia a scorgere per caso tra le ferite dell'intonaco e che imparerà a conoscere e ad apprezzare grazie all'incontro determinante, per le sue scelte, con il pittore e decoratore Ettore Donini.

"Quando riemersero gli affreschi, decisi di restaurare la villa perché desideravo far riapparire le immagini nascoste che avevano animato lontane stagioni".

Villa Badia Piccola sembrava nata per offrire un'esistenza appartata, di riposo e ciò si poteva leggere nella presenza di ombrosi alberi secolari, nel vigneto, nell'orto e nel silenzio che da sempre l'avvolge



l'abbraccio della collina di S. Anna.

“Il mio desiderio doveva essere esaudito e pertanto era importante trovare la figura adatta a realizzare un difficile lavoro di restauro”.

Il racconto scorre e con esso gli anni. Siamo nel 1989, Ettore Donini incontra Roberto Tanghetti. Da quel momento nasce un importante sodalizio che li vedrà uno di fianco all'altro per oltre dieci anni, impegnati nel ridare lo splendore di un tempo a “Villa Badia Piccola”.

Tanghetti vide in Donini l'immagine paterna di un artista umile, ma di grandi doti. Manifesta è la profonda stima che ancor oggi nutre nei suoi confronti.

Con grande orgoglio Roberto Tanghetti sottolinea il fortunato incontro con il pittore Donini e, quando parla di lui e della sua creatività, lo fa con evidente emozione.

“A quest'uomo, alla sua professionalità, io debbo la realizzazione del mio più grande sogno. A lui riconosco la dedizione ad un lavoro difficile e pesante. Per me e per il restauro della Villa ha trascurato momenti di personale ispirazione che lo spingevano a cogliere nei paesaggi, i colori e le emozioni di un attimo. Per anni abbiamo lavorato insieme dalle prime luci del giorno sino a tarda sera. Lui decorava ed io lo aiutavo, come meglio potevo, preparandogli le superfici dipinte da restaurare”.

A Roberto Tanghetti piace evocare gli anni trascorsi accanto al maestro, disposto a prestargli l'aiuto necessario: *“Con Donini mi sono improvvisato manovale ed imbianchino”*. Orgoglioso dell'opera che stava realizzando, si adeguò con rispetto alle esigenze del pittore che non desiderava essere disturbato. Tra i due, committente e artista, nasce e si consolida un rapporto di grande amicizia.

Il pittore era solito ripetere a sua moglie, signora Rina: *“Speriamo di campare abbastanza a lungo per realizzare il sogno di quel ragazzo”*.

Non più giovane, a settantadue anni, aveva accettato con entusiasmo e con coraggio, un lavoro lento e faticoso, forse perché nella sua lunga esperienza d'artista non aveva conosciuto un committente così appassionato. Dall'altra Tanghetti sorride e afferma: *“Il Maestro non mi ha mai abbandonato. Anche nei momenti più difficili è rimasto al mio fianco. Gli sarò sempre riconoscente. Per me è stato ed è ancora un padre, un maestro d'arte e di vita”*.



donato. Anche nei momenti più difficili è rimasto al mio fianco. Gli sarò sempre riconoscente. Per me è stato ed è ancora un padre, un maestro d'arte e di vita”.

Il racconto di questa genesi ci accompagna tra i corridoi e le stanze della villa, ogni angolo custodisce un ricordo, un episodio che ci induce alla pausa per am-



mirare un colore, una decorazione o l'immagine di un affresco. Mentre si realizzava l'abito nuovo della casa dei suoi sogni, Tanghetti si isolava dalla compagnia degli amici e preferiva ritrovarsi da solo tra le mura vive di storia e di emozioni che, giorno dopo giorno, gli regalava Villa Badia.

Roberto Tanghetti abita ormai da dieci anni nella sua villa e concede al pubblico solo la visita dei due corpi laterali, spazi che abitualmente vengono adibiti alla realizzazione di cerimonie e incontri conviviali.

Le stanze della sua casa sono un privilegio concesso a pochi intimi, un segreto che intende custodire gelosamente. Sulle pareti fanno mostra di sé i colori della natura colta nelle sue varie manifestazioni, dal tratto artistico del pittore Donini che, insaziabile di rappresentare su tela i paesaggi ricchi di ricordi, regala scorci di Bretagna, di campagne bresciane e una serie di autoritratti che ripercorrono le tappe più significative della sua vita.

Roberto Tanghetti ama la sua casa quanto una madre un figlio che ha visto nascere e crescere. Ogni stanza manifesta un fascino indiscusso, ma un salotto in particolare accoglie le preferenze del proprietario, in esso si ritrova ogni mattina per gustare la prima tazza di caffè che lo riavvicina alla nuova giornata e il piacere si rinnova e diventa un momento di pace, quando lo sguardo si ferma nei paesaggi d'acqua che ricoprono le pareti.

Dalle finestre si riflette la luce del giorno e la vita continua ...











136





